Giustizia riparativa: la forza del dialogo oltre la punizione

a cura di Giuseppe Bonfanti

In un tempo in cui la giustizia viene spesso percepita solo come punizione e conflitto, c'è chi ogni giorno costruisce percorsi di dialogo, responsabilità e riconciliazione. La giustizia riparativa, conosciuta ma ancora poco attuata in Italia, rappresenta una frontiera culturale e sociale che mette al centro la relazione tra vittima e autore del reato, con l'obiettivo di sanare ferite e prevenire recidive. Ne parliamo con l'avvocata **Roberta Ribon**, impegnata in prima linea in questo ambito, per comprendere come funziona, quali opportunità offre e perché potrebbe diventare una risorsa preziosa.

Come si è avvicinata al tema della giustizia?

Ho conosciuto la giustizia riparativa e le sue pratiche nel 2004, grazie all'incontro con Virgilio Balducchi, all'epoca cappellano della casa circondariale di Bergamo e responsabile del settore giustizia della Caritas Diocesana di Bergamo. Virgilio aveva accolto vissuti e narrazioni di moltissimi autori di reato in esecuzione pena che esprimevano il desiderio di non scontare una pena qualunque pagando in maniera astratta il proprio debito verso la società, ma piuttosto di riparare il male compiuto verso le persone che avevano direttamente o indirettamente offeso mettendo in atto azioni concrete. Ebbi, così, il privilegio di essere formata alla mediazione penale secondo il modello umanistico di Jacqueline Morineau e cominciai ad essere operativa nel 2005 quale volontaria presso l'Ufficio di Mediazione e Giustizia Riparativa di Caritas Bergamo.

Come spiegherebbe, in parole semplici, cos'è la giustizia riparativa?

È la giustizia dell'incontro che fa dell'esperienza traumatica del reato l'occasione per favorire il pieno riconoscimento di chi ne è vittima, la responsabilizzazione dell'autore e la ricostituzione dei legami con

la comunità. Di Giustizia Riparativa si sono occupati dagli anni 90 in avanti le Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, elaborando atti internazionali che ne hanno individuato i principi qualificanti e fondanti. Si tratta di percorsi volontari, nei quali l'autore del reato e la vittima, e se possibile i membri della comunità, partecipano insieme, attivamente, alla ricucitura della relazione infranta e al lavoro costrut-tivo sulle questioni rilevanti emerse dal reato. Una idea di giustizia quasi "scandalosa", che propone di partecipare insieme ad un lavoro di ritessitura della relazione a partire dal crimine per riscoprire il valore della norma violata.

Quali sono i principali strumenti della giustizia riparativa?

I modelli di intervento della giustizia riparativa di più consolidata tradizione e applicazione spaziano dalle scuse formali, al dialogo riparativo, dalla mediazione autore-vittima alla mediazione allargata ai gruppi parentali. La mediazione reo – vittima è la pratica che nel nostro Paese conosce l'esperienza più consolidata e diffusa. Se vi acconsentono liberamente, le parti possono cogliere l'opportunità di incontrarsi in uno spazio protetto, confidenziale, gratuito per entrare in dialogo, narrando l'uno all'altra il vissuto traumatico di cui hanno fatto esperienza attraverso il reato, in ciò aiutati dai mediatori.

Come viene gestito un incontro tra vittima e autore di reato e quali sono, secondo lei, le qualità umane e professionali che servono per lavorare in questo campo?

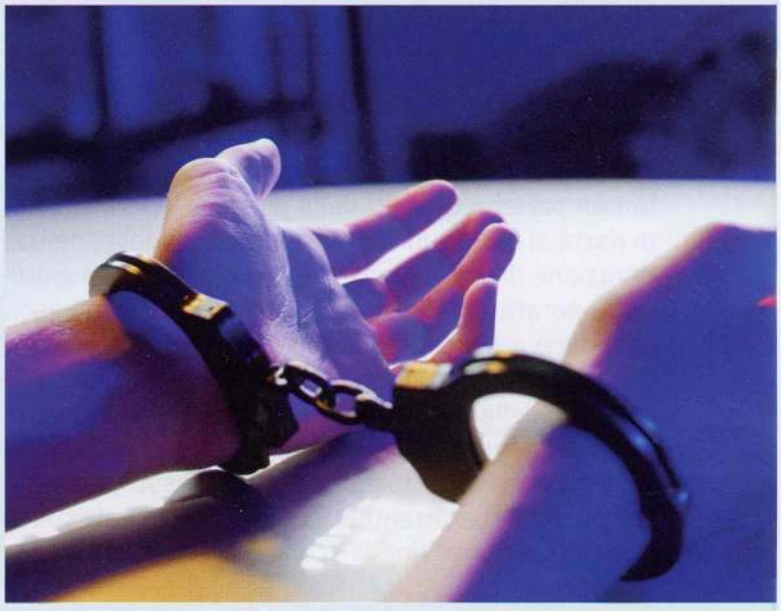
I casi di mediazione penale vengono sempre gestiti da un'équipe di mediatori esperti. Ciascuna delle parti viene invitata a partecipare separatamente ad un colloquio preliminare nell'ambito del quale viene informata sul significato della pratica riparativa, viene ascoltata nel suo vissuto e invitata ad esprimersi rispetto alla volontà o meno di incontrare l'altra parte. Al mediatore non è chiesto solo di formarsi alle pratiche riparative secondo gli standard oggi definiti dal legislatore ma di affinare continuamente la propria capacità di ascolto non giudicante.

Qual è la situazione normativa attuale in Italia? Ci sono stati passi avanti concreti?

In Italia, la giustizia riparativa ha conosciuto negli anni significative esperienze pur in assenza di una cornice complessiva organica di riferimento, inserendosi in spazi normativi inediti. Le prime esperienze iniziano negli anni novanta, in ambito minorile, contesto nel quale proprio perché la finalità punitiva arretra di fronte all'esigenza di recupero educativo dell'autore, il terreno è stato fertile per la mediazione penale. Il primo riconoscimento legislativo alla mediazione riguardante gli adulti è avvenuto 12 anni più tardi, con le disposizioni sulla competenza penale del giudice di pace. Le pratiche riparative si affacciarono anche nella fase dell'esecuzione penale. È con la Riforma della Giustizia operata dalla Ministra Cartabia nel 2022 che tuttavia viene introdotta nel nostro ordinamento giuridico la prima disciplina organica della giustizia riparativa.

La giustizia riparativa è sempre alternativa al processo penale o può integrarsi?

La giustizia riparativa è un modello di giustizia culturalmente e metodologicamente autonomo da quello tradizionale, che può esserne complementare. Il suo ingresso anche formale nel nostro panorama giuridico provoca l'integrazione di prospettive molto diverse tra loro rispetto al modo di concepire il reato e di rispondere ad esso. Assistiamo alla sfida posta da un modello di giustizia mite che provoca dal suo interno l'idea di giustizia che ci accompagna da mil-



lenni. Quella che l'iconografia classica ci restituisce con l'immagine di una dea bendata, che si copre il volto per non lasciarsi coinvolgere dalla dimensione umana del crimine, che con una mano imbratta una spada che impone con la sua forza coercitiva la separazione del bene dal male e con l'altra regge una bilancia che attribuisce a ciascuno ciò che spetta. Questo è un modello di Giustizia che poggia sul postulato per il quale è giusto corrispondere il male a chi ha commesso il male.

Cosa direbbe a chi pensa che sia "buonista"?

A quanti pensano che si tratti di una giustizia ideale, per buonisti o per anime belle, dico che si tratta di programmi di giustizia estremamente concreti, che hanno trovato il proprio riconoscimento in tutto il mondo. In alcune esperienze straordinarie, come quella del Sudafrica, ha segnato uno spartiacque epocale. A chi pensa che sia una scorciatoia, dico che si tratta di una Giustizia che non fa sconti a nessuno, che partendo dall'ascolto del sentimento di ingiustizia, chiama a responsabilità l'offensore non per il fatto ma verso l'offeso, chiede di partecipare in modo propositivo alla sfida dell'incontro con "l'altro difficile".

Quali sono i limiti più evidenti della giustizia riparativa oggi in Italia? Qual è il suo sogno personale per il futuro della giustizia riparativa in Italia?

Io non parlerei di limiti della giustizia riparativa ma di rischi ai quali può essere esposta laddove, nell'operazione di contaminazione con il paradigma giuridico operata dalla recente Riforma Cartabia, ne esca asservita a logiche di tipo retributivo e snaturata della sua essenza più profonda. Non nascondo che esistano delle questioni nodali, problematiche derivanti dalla messa a terra della riforma che chiamano a paziente ed intellettualmente onesto dialogo i professionisti afferenti al paradigma riparativo e a quello giuridico al fine di scongiurare posture divisive e ideologiche.

In Italia c'è abbastanza cultura della riparazione e del dialogo? Quanto pesa ancora la mentalità "punitiva" nella società e nelle istituzioni? La giustizia riparativa dovrebbe entrare nelle scuole?

In Italia abbiamo coltivato da alcuni decenni pratiche riparative virtuose e registrato esperienze di eccezionale rilevanza come quella che ha visto impegnati per otto anni ex appartenenti alla lotta armata degli anni settanta, vittime e familiari delle vittime in un percorso straordinariamente faticoso alla ricerca comune di una possibile ricomposizione. Fare cultura della riparazione e del dialogo significa emanciparci sempre più dall'idea che la domanda di giustizia possa essere soddisfatta dalla ritorsione del male al male compiuto, in una logica matematica nella quale i conti non tornano mai. Significa anche ripensare ai nostri modelli educativi e pedagogici. La scuola, come comunità educante, è un luogo privilegiato per affrontare e gestire le relazioni e i conflitti a partire da un ripensamento delle sue regole interne troppo spesso ancora radicate in pratiche di matrice profondamente retributiva.

Che consiglio darebbe ai giovani giuristi interessati a questa strada?

Posso portare la mia esperienza personale, una esperienza che per me è stata pervasiva perché ha contaminato il mio modo di svolgere la professione, contribuendo anche a dare un contenuto più concreto alla funzione sociale che siamo chiamati a svolgere con i nostri interventi quali avvocati/e del terzo millennio. Come avvocata sento di godere di un privilegio nell'essere anche mediatrice penale, perché questa postura agevola la comprensione della dimensione relazionale del reato. L'esperienza forense restituisce continuamente come il processo penale non esaurisca la domanda più profonda di Giustizia, che è quella intimamente legata alla sofferenza che il crimine ha provocato, nella vittima, nella comunità e nello stesso reo.

(intervista completa sul sito parrocchiaseriate.it)

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
aprile 2025 | Anno LXIX

I volti della speranza

Perdono